

**INUTILE NEGARLO
LA CORSA
DEI PREZZI C'È
L'INFLAZIONE
NON CI FA PAURA
(MA RISCHIAMO
BRUTTI RISVEGLI)**

Come agire sulle tasse e sulle economie di scala per le aziende più grandi per evitare di scaricarla sui consumatori

di **Ferruccio de Bortoli**

IL NEMICO INVISIBILE

C'è il rischio di sottovalutare la portata e la durata dei rincari di molte materie prime. Le multinazionali saranno in grado di reggere meglio di molte aziende del made in Italy che cominciano a temere, se la fiammata non si spegnerà, per la tenuta dei margini. Il governo potrebbe agire sull'Iva, come ha fatto per le accise energetiche. Ma la coperta è corta

di **Ferruccio de Bortoli**

Non siamo più abituati a temere l'inflazione e mostriamo tutti i giorni di conoscerne poco gli effetti. Famiglie e imprese stentano a comprenderne il costo. I risparmiatori non hanno esperienza. E nemmeno gli uffici acquisti delle aziende, travolte da forti rincari. La stessa contrattualistica si rivela inadeguata. Nelle filiere industriali è in atto un sanguinoso confronto tra chi produce e chi distribuisce. Fenomeni di accaparramento speculativo di alcune materie prime o semilavorati (per esempio il cartone) ripropongono antiche scene di spartizione da depositi e scaffali di merci calmierate nei lontani anni '70 e '80. Allora il mostro dell'inflazione sembrava imbattibile. E c'era una corsa affannosa a tutte le possibili e perverse indicizzazioni. Oggi è curioso, e forse, sintomatico, che la contingenza l'abbiano richiesta subito i dipendenti della banca centrale europea. Come se sapessero, da dentro, come andrà a finire. Nel secolo scorso uno slogan pubblicitario invitava i consumatori a denunciare prezzi anomali. «Chiama il governo». Il quale poi non sapeva rispondere.

Oggi gran parte di noi è figlio della deflazione. Sfugge l'esistenza di una tassa occulta di natura regressiva che colpisce chi ha meno rispetto a chi ha di più e maggiori alternative di investimento. E, parimenti, si scorda che dai periodi di grandi debiti si



Superficie 97 %

esce con i default, politicamente e socialmente drammatici, o con tanta inflazione, a rilascio lento di veleno. Si coltiva ancora l'illusione — perché ormai di questo si tratta — che il fenomeno pur virulento sia transitorio. Se non fosse così assisteremmo a un'imponente smobilitazione dei capitali di famiglie e imprese fermi nei depositi bancari che addirittura, in qualche caso, hanno rendimenti negativi.

Il fattore liquidità

Gli ultimi dati sui soli conti correnti sono fermi a settembre scorso. Un totale di 1400 miliardi, leggermente inferiore al dato massimo registrato a luglio di 1418 miliardi ma largamente superiore a quello di un anno prima. Nel settembre del 2020 era di 1280 miliardi. Il rendimento ufficiale medio dei conti correnti è di 0,02 per cento. Fate voi i calcoli di quanto, in un anno, ignari e svagati correntisti hanno perso al di là della necessità di avere una sufficiente liquidità per finanziare il circolante e provvedere ai pagamenti di servizi vari. Il balzo delle compravendite e delle quotazioni immobiliari, registrato nell'ultima ricerca di Nomi-sma, è diretta conseguenza di un certo disagio della liquidità, oltre che del tradizionale amore per il mattone (non sempre rivendibile). L'ultima rivelazione Istat registra un'inflazione a ottobre, su base annua, del 3 per cento. Siamo tornati sui livelli del 2012. Ma nel dicembre dello scorso anno, tanto per dare un'idea della velocità di fondo, era ancora negativa. Certo, il dato fa a pugni con i selvaggi rincari — nonostante l'intervento dell'esecutivo — delle bollette energetiche.

Com'è possibile che, con tutto quello che sta accadendo, l'inflazione ufficiale sia così bassa? Secondo l'ultimo rapporto Ref una certa tensione sulle materie prime si sta attenuando. Per esempio, lo spostamento dei consumi verso i servizi ha rallentato la domanda di alcuni beni durevoli per la casa e frenato almeno un po' la corsa dei prezzi del legname. L'offerta di petrolio e gas, con buona pace del clima, è aumentata togliendo pressione ai prezzi.

Questa mancata percezione collettiva del pericolo dell'inflazione può avere diverse spiegazioni. La prima è legata alla modesta cultura finanziaria degli italiani. Ma è largamente insufficiente. Vi è qualcosa di più sottile e inconscio. Nell'era del low cost la sensazione diffusa è che il listino prezzi non esista più, che tutto sia scontabile. E in Rete vi sia un infinito black friday, una miriade di occasioni di facile e immediata disponibilità. Formule di credito al consumo - per esempio nell'acquisto di automobili - spalmano, in un futuro continuamente rimandabile, sovraccosti che guardando ai tassi d'interesse sarebbe vergognoso proporre in raffinate e seducenti pubblicità. L'era dei tassi zero o negativi non ha prodotto particolari preoccupazioni sui rendimenti nel tempo della previdenza integrativa o delle formule assicurative, per quanto poco amate dagli italiani, a dimostrazione che non si è colto fino in fondo il rovescio della medaglia di un costo del denaro particolarmente basso. L'inflazione è poi un concetto che ha una sua materialità novecentesca. Mal si addice alla virtualità del web che, contraendo fino a farli scomparire i costi di intermediazione, ha di fatto contribuito a sconfiggerla negli ultimi decenni. Ma non a eliminarla come molti sono stati indotti a credere.

Alessandro Foti, gran patron di Fineco, mostra ai suoi clienti alcuni grafici significativi. Uno riguarda gli anni '70 nei quali l'inflazione era un'ossessione quotidiana. Chi si fosse tenuto liquido nel 1969, alla fine del decennio avrebbe perso il 26 per

cento. E se invece avesse puntato sull'indice mondiale delle Borse avrebbe guadagnato il 20 per cento. E ancora, se la stessa operazione fosse stata fatta, a partire dal 1995 — cioè già nell'era in cui l'inflazione non era più un problema opprimente — si ritroverebbe oggi, nel 2021, ad aver perso il 35 per cento del potere d'acquisto della propria liquidità con l'indice mondiale delle Borse moltiplicato quasi per sette.

Il panorama

Sul versante dei consumi, merita attenzione quello che sta accadendo nell'agroalimentare. Le aziende, specie quelle di marca, premono perché i listini siano aggiornati, lamentando incrementi a doppia cifra delle principali materie prime. Qualche esempio: in agosto, sullo stesso mese dell'anno precedente, lo zucchero è aumentato del 48 per cento, i cereali del 31, la carne del 22. Sulle importazioni pesa l'esplosione dei noli marittimi: più 280 per cento.

La grande distribuzione si dice contraria ad aggiornare i prezzi. Se gli aumenti non saranno scaricati a valle, cioè sulle spalle dei consumatori, qualcuno dovrà comprimere i margini. Le multinazionali saranno in grado di farlo meglio di molte aziende del made in Italy che cominciano a intravedere, se la fiammata dei prezzi non rientrerà come tutti ci auguriamo, rischi per la loro stessa tenuta, per la loro stessa esistenza. Il governo potrebbe agire sull'Iva, come ha fatto per le accise energetiche. La coperta è drammaticamente corta. Una maggiore consapevolezza, a tutti i livelli - dalla produzione, al consumo al risparmio - sulla natura di questa inflazione da forte ripresa pandemica (post non si può scrivere) non guasterebbe. Ma vivendo di anestetici (debito senza freni per esempio) non ne sentiamo una particolare urgenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I soldi sul
conto corrente
continuano a
rendere quasi
zero. Un
danno ora che
il costo della
vita si muove**

**L'INFLAZIONE IN CASA
ECONOMIE DI SCALA E TASSE
COSÌ SI PUÒ VINCERE
LA GUERRA AL CARO-PREZZI**

3

per cento

Il livello della crescita dell'inflazione nel mese di ottobre: siamo tornati al 2012. Ma nel dicembre 2020 la tendenza era negativa

48

per cento

L'aumento dello zucchero nello scorso mese di agosto. E ancora: i cereali sono saliti del 31%, la carne del 22% e i noli marittimi del 280%



Bce

Christine Lagarde,
alla guida della Banca
centrale europea